

CAVALIERI DEL LAVORO

L'ITALIA, LA CULTURA E L'IMMAGINE DEL NOSTRO PAESE NEL MONDO

Roma, 23 ottobre 2014

PRESIDENTE: Antonio D'AMATO

Diamo inizio alla nostra parte pubblica, anzitutto desidero ringraziare il Ministro Franceschini per essere qui con noi, così come un caldo e affettuoso abbraccio alla collega Diana Bracco.

Il tema che abbiamo scelto per oggi pomeriggio è molto a cuore a tutti noi, non solo come uomini d'impresa, ma soprattutto come Cavalieri del Lavoro, moltissime sono le iniziative e le attività svolgiamo privatamente, spesso anche attraverso fondazioni a sostegno della cultura e del patrimonio del Paese. Quindi un momento in cui abbiamo bisogno di rilanciare l'immagine e il ruolo dell'Italia in Europa e nel mondo, saper valorizzare, anche in occasione di un evento così straordinario come l'EXPO il patrimonio che abbiamo alle nostre spalle, è sicuramente un momento fondamentale per creare anche le opportunità di proiettare la nostra immagine di Paese nel mondo per costruire un futuro più forte ed incisivo anche per il Sistema Paese.

Abbiamo pensato che fosse un'ottima occasione coniugare questi due temi insieme, ringrazio in

particolare il ministro Franceschini che ha un'agenda molto densa per cui non riuscirà a trattenerci per tutta la durata del nostro incontro, ma avrà l'intervento di apertura, quindi l'opportunità per sviluppare la traccia del ragionamento con la necessaria ampiezza.

Poche cose solo per introdurre l'argomento che vogliamo trattare questa sera. L'Italia è un paese ammirato ed invidiato nel mondo per il suo straordinario patrimonio culturale, nessun paese al mondo ha contribuito alla creazione del patrimonio di civiltà e di cultura della storia dell'umanità così come il nostro. Questo ci dà una straordinaria responsabilità, non solo nel valorizzare e preservare quello che noi abbiamo, ma anche nel creare le premesse perché si possa continuare ad essere un paese che non vive solo della cultura fatta dai nostri genitori o dai nostri avi, ma sappia anche creare cultura e innovazione culturale per il futuro.

Il rischio che molto spesso noi abbiamo corso, anzi, l'errore che spesso abbiamo commesso nel corso degli anni e delle generazioni passate, è stato cullarci su quanto fatto dagli altri e non saperlo neanche

valorizzare fino in fondo, piuttosto che non preservare quanto hanno fatto gli altri e creare le premesse perché si possa fare ancora più cultura e prendere un primato che ci è appartenuto nel passato e sicuramente è ancora nelle corde del nostro Paese e della nostra storia. Un grande paese si distingue proprio in questo, nella capacità di proteggere e valorizzare quello che ha e nel continuare a produrre innovazione culturale.

Come abbiamo detto stamattina al Quirinale, la cultura e l'education sono, non solo la responsabilità e il patrimonio della nostra storia, ma anche la garanzia del nostro futuro. Questo è il tema che abbiamo sul tavolo tutti quanti in maniera molto viva e importante, un tema che sembra lontano dalla competitività del Paese e dal mondo delle imprese, ma in realtà non lo è, perché un paese che sappia valorizzare la propria cultura è anche un paese che sa costruire il futuro della propria economia, della propria società e dei propri giovani.

Grazie, senza indugio cedo la parola al ministro Franceschini.

Dario FRANCESCHINI

Grazie presidente per questa occasione, mi dispiace, ma purtroppo una coincidenza di impegni mi costringe a non ascoltare l'intervento della dottoressa Bracco, mi scuso anticipatamente. Credo che questa occasione sia molto importante, almeno per me, per poter trasmettere alcune sensazioni, alcune idee e alcune cose che abbiamo fatto. Io sono ministro della cultura e del turismo da sette mesi, ma questo è tempo in cui bisogna cominciare a rendere conto delle cose fatte, non solo indicare quelle che si vorrebbero fare.

Una premessa, stiamo lavorando sul terreno che, a mio avviso, è quello su cui più di molti altri si può agganciare la crescita, lo sviluppo, costruire occupazione, poiché è del tutto evidente che nel mondo globale e nell'era digitale è finita per sempre la stagione in cui i paesi, com'è accaduto per molto tempo, cercavano di essere competitivi in tutti i settori, quando le frontiere erano muri, le distanze erano incolmabili. È del tutto evidente che sarà sempre più necessario, nell'era della globalizzazione, individuare la vocazione di un paese, di un'area

geografica del mondo, non abbandonare il resto, ma investire in quella come fattore trainante di una possibile crescita e competitività nel mondo.

L'Italia deve puntare su quello che l'ha resa sempre più forte e competitiva, quando ha saputo investire sul proprio patrimonio, sulla bellezza italiana, sul proprio patrimonio, non solo monumentale, storico e archeologico, ma anche sul proprio patrimonio formidabile di talenti, intelligenza e creatività.

Nel semestre italiano che l'Italia sta guidando in questi sei mesi con la Presidenza, abbiamo fatto diversi incontri con i ministri della cultura europei, i documenti finali saranno votati il 25 novembre, io sono abbastanza sicuro, il lavoro è in fase avanzata, che tutti i ventotto ministri della cultura indicheranno questo tema, cioè la centralità della cultura come veicolo trainante dello sviluppo possibile dell'Europa in questo secolo. Quindi, non soltanto un valore morale nell'azione di tutela del patrimonio, di valorizzazione, ma anche un investimento economico del paese.

Bisogna riconoscere che la politica italiana ha delle responsabilità enormi, al di là del colore dei governi

che si sono alternati alla guida del Paese, non c'è mai stato un investimento forte in questo settore, con un'idea molto pigra, tanto i turisti in Italia vengono lo stesso: perché le bellezze che abbiamo noi non ce le ha nessun altro nel mondo. Non è più così, ci sono dati che dimostrano che oggi per stare nel mercato della competizione globale, anche nel settore del turismo, non basta avere un grande patrimonio culturale, ma bisogna fare una serie di altri investimenti. Proverò a dirli.

Questo ritardo che invece non c'è stato nelle città, perché i sindaci, anche in questo caso, al di là del colore, pure in una stagione di tagli hanno sempre difeso uno spazio di investimenti nella tutela dei centri storici, nelle attività culturali, negli eventi, nella musica, nello spettacolo, nelle mostre, a livello nazionale c'è questa grande responsabilità che va colmata. Come sapete ho fatto diverse altre cose nel corso della mia esperienza politica e parlamentare, anche di governo, ho sempre sofferto guardando questo ministero, le potenzialità enormi che tutti gli interlocutori, anche quelli che ho incontrato in questi

mesi, capiscano dal primo istante. Parlare di cultura e turismo in Italia vuol dire parlare della più grande carta per la competitività che ha il Paese.

Ho sempre guardato questo ministero vedendo con sofferenza che l'investimento non era fatto. Mi è parso che nel Governo Renzi questa volontà sia centrale, non fosse altro che per il fatto che il Presidente del Consiglio abbia fatto il sindaco di Firenze, questo vuol dire avere molto chiaro che cosa può voler dire investire su questo settore.

Per riuscire a svoltare serve un'azione non soltanto nella politica, ma complessivamente nel Sistema Paese, per questo ho cercato di rompere alcuni tabù che hanno rallentato queste potenzialità e hanno molto pesato sul dibattito, soprattutto nel mondo culturale con molte venature tardo ideologiche che ci hanno fatto perdere un mucchio di tempo.

Tre tabù, il primo, la presunta contrapposizione tra tutela e valorizzazione, una cosa assurda, una buona tutela e l'Italia ha una formidabile legislazione in materia di tutela che deriva dagli stati preunitari, dalla legislazione del 1939 che si è rafforzata in questi anni.

Ma a questa forza che l'Italia ha sul settore della tutela in termini di legislazione e di struttura, non corrisponde un'altrettanta forza nel settore della valorizzazione. Anzi, molto spesso le due cose sono state rappresentate come se fossero contrapposte, come se tutelare un bene monumentale, una città, un centro storico, un paesaggio, non fosse la condizione per poi valorizzarlo, e come se valorizzarlo fosse invece un modo per dissacrare il principio della tutela. È davvero un dibattito assurdo e tardo ideologico, soprattutto perché spesso quelli che ne sono protagonisti poi indicano come obiettivi irraggiungibili l'esperienza di altre istituzioni museali nel mondo, anzi, molto diverse da quelle italiane. C'è sempre questo paragone con il Louvre, mi affanno a spiegare che quello è un grande museo nazionale in cui sono state portate le collezioni di un paese, l'Italia ha un modello completamente diverso, perché è un museo diffuso in cui la bellezza sta dappertutto, abbiamo 420 musei dello Stato, oltre 4.000 musei fra Stato, Chiesa, Comuni, non si può fare quel confronto. Ma quando si indica quel modello, il Louvre, si dimentica che fa insieme: tutela, ricerca scientifica, formazione, ma fa

anche valorizzazione, marketing, si preoccupa di vendere i biglietti, di guadagnare sui gadget che vengono venduti nei negozi che sono attraversati da tutti e non c'è un'offerta in questo, anzi, sono due cose che stanno insieme. Le risorse che raccogli poi ti servono per fare tutela, formazione, ricerca. Quindi, rompere questo schema che soprattutto è stato necessario romperlo nel settore dei musei.

Noi siamo tuttora dentro un paradosso, ne siamo usciti perché abbiamo approvato delle norme, i nostri musei, quello dello stato sono gestiti dalle soprintendenze, c'è questa grande cultura della tutela, ma non c'è una cultura di valorizzazione dei musei. Noi abbiamo l'85% dei musei che non hanno un bookshop, su 400 musei statali, 4 hanno un ristorante, quando andiamo in un museo straniero vediamo cosa sono diventati quei musei adeguandosi ai tempi. Nelle soprintendenze non c'era questa cultura della valorizzazione.

Nella riforma del ministero abbiamo cambiato questo schema, la riforma sarà operativa fra qualche giorno, manca solo il timbro finale della Corte dei Conti, abbiamo distinto completamente le soprintendenze

dalla gestione dei musei, si occuperanno di tutela del territorio, spero sempre di più collegandosi all'università in modo da mescolare esperienza sul campo e formazione, ma si occuperanno solo di tutela e non più di musei. I musei dello stato avranno un filone completamente diverso da una direzione generale dei musei come in Francia, a dei responsabili dei musei di un territorio intero regionale, poli regionali museali. I venti più grandi musei avranno finalmente un'autonomia contabile, amministrativa statutaria e anche gli altri musei saranno dotati di una loro autonomia per avere un bilancio, per avere uno statuto, vi può sembrare strano, ma oggi nessun museo statale italiano è dotato né di bilancio, né di statuto, è tutto mescolato con i bilanci e le regole delle soprintendenze, che molto spesso hanno vissuto questa attività come accessoria rispetto a quella principale, che ovviamente è la tutela, giustamente.

Oggi un grande museo italiano, gli Uffizi, sono diretti da un funzionario senza potere di firma, senza bilancio autonomo, quando si va a confrontare con il suo collega dell'Hermitage o del Louvre si trova il livello

apicale della Pubblica Amministrazione e lui è un funzionario dipendente gerarchicamente dal soprintendente. Non sarà più così, i musei avranno un'autonomia, avranno un direttore, abbiamo fatto approvare una norma nel decreto cosiddetto Art Bonus, che prevede anche la possibilità di assumere come direttore dei musei delle professionalità attraverso regole diverse da quelle della Amministrazione Pubblica, delle selezioni trasparenti, ma aperte.

Per cui spero che potremo, o richiamare italiani che sono andati a fare i direttori di grandi musei all'estero, è appena capitato per il Museo Egizio di Torino, essendo una fondazione ha potuto farlo, o chiamare direttori stranieri che vengano per un percorso della loro vita a dirigere un grande museo italiano. Primo tabù.

Vi aggiungo un altro schema per dire da dove siamo partiti. Fino ad oggi un museo dello Stato che vendeva fino a diecimila biglietti, che ne vendesse anche cinquantamila non cambia nulla, perché tutto finiva nel calderone del ministero dell'economia e finanze.

Quindi un meccanismo privo di ogni virtuosità. Noi abbiamo introdotto una cosa abbastanza semplice, ogni tre mesi trasferiamo al museo esattamente gli importanti dei biglietti che ha venduto o dei ricavi che ha avuto affittando una sala o dai proventi del proprio bookshop, dei servizi aggiuntivi.

Secondo tabù, cultura turismo. Quando è stata fatta intelligentemente la fusione fra cultura e turismo c'è stato anche qui chi l'ha vissuta come una specie di dissacrazione, si mette una cosa commerciale di fianco alla cultura. In realtà è del tutto evidente che il turismo internazionale che viene oggi in Italia, ad eccezione del turismo ancora importante ma molto geograficamente circoscritto, austriaci e tedeschi che vanno nel nord Adriatico, il restante turismo che vuole venire in Italia lo fa per l'offerta culturale del Paese, che noi dobbiamo saper mescolare con altri tipi di offerta. Per questo le cose vanno vissute insieme.

Noi siamo il quinto paese al mondo per turismo internazionale, siamo stati il primo fino agli anni '70, ma siamo tuttora il primo in quanto a desiderio di viaggi. Ci sono degli studi molto approfonditi, anche

un turista cinese o russo, alla domanda: dove vorresti andare, risponde, Italia. Vogliono vestire italiano, vogliono mangiare italiano, vogliono venire a visitare l'Italia e noi abbiamo una grande potenzialità, dobbiamo mescolare l'offerta perché i turismo più maturi hanno come motivazione del viaggio l'offerta culturale, il patrimonio artistico, gli eventi, le mostre, i musei. I turismi nuovi, ci può piacere o meno, ma bisogna prenderne atto, come principale motivazione del viaggio, prima della cultura hanno lo shopping e l'enogastronomia. Noi abbiamo l'eccellenza in tutti questi campi, abbiamo il cibo italiano, ci facciamo l'EXPO, abbiamo il Made in Italy, l'artigianato di qualità italiano e abbiamo il patrimonio culturale. quindi mescolando queste cose insieme, in un'unica strategia, davvero possiamo utilizzare queste potenzialità fantastiche che ha il Paese.

Terzo tabù, pubblico o privato? Nell'idea che l'avvicinarsi del privato al patrimonio culturale del Paese fosse una specie di dissacrazione, addirittura per le donazioni, non sto parlando della gestione. Anche in questo l'Italia si mette nel dibattito ideologico

anche quando le ideologie non ci sono più. Tant'è vero che in molte occasioni questo tema si è affrontato, in realtà la politica non è riuscita a risolverlo, ci hanno provato tutti i governi, anche in questo caso al di là dei colori, perché c'è sempre stata la resistenza dei conti dello Stato, del Ministero dell'Economia. C'è stata una resistenza esterna che tendeva a vedere come l'avvicinarsi del privato alla gestione del patrimonio pubblico come un rischio di dissacrazione, privatizzazione. Non sto a dire che negli altri paesi nessuno si è posto questo problema, quindi i modelli che indichiamo, anche in tutti i grandi musei americani e la gran parte di quelli statali europei vivono grazie al contributo di privati, attraverso il *crowdfunding* o il *fundraising*, vivono con delle forme di micro contribuzione o grande contribuzione.

Abbiamo cercato di interrompere questa cosa, le norme del decreto Art Bonus sono in vigore dal giorno in cui sono state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale, io mi sono preoccupato che fossero scritte senza richiedere regolamenti attuativi, e che lo stesso giorno ci fosse la circolare dell'Agenzia delle Entrate

applicativa, uscita la mattina in cui è stata pubblicata la legge di conversione in Gazzetta Ufficiale.

Adesso c'è un incentivo fiscale formidabile, il 65% del credito d'imposta per un privato o per un'impresa indifferentemente, che contribuisce con una donazione, mecenatismo, un atto di liberalità per recuperare una parte del patrimonio pubblico, un quadro, un palazzo, un sito archeologico, o per dare un contributo anche non finalizzato ad un museo, ha un credito d'imposta del 65% in tre anni. Mentre, per esempio, per fare un confronto, l'ecobonus per le ristrutturazioni edilizie, si detraggono in dieci anni, in tre anni. Credo l'imposta si possa utilizzare anche dai versamenti mensili dal primo gennaio 2015 per le imprese e non c'è tetto verso il basso, vale per un euro, quindi *crowdfunding*, o vale per 10 milioni di euro. Quindi, adesso l'incentivo fiscale c'è, io sto personalmente dicendo alle imprese, soprattutto alle grandi che hanno detto: lo faremmo ma non c'è l'incentivo fiscale adeguato. Adesso l'incentivo fiscale c'è e io pubblicherò sul sito del Ministero della Cultura i cento interventi possibili, sono migliaia, da quello per

10 mila euro per il tetto di una chiesa di campagna, a quello di alcuni milioni di euro, alla Domus Aurea. Poi pubblicherò i nomi delle imprese che hanno il loro Art Bonus, perché non è una sponsorizzazione, ma è evidente, un'impresa che lega il suo nome, per esempio alla Domus Aurea, ha un eco mondiale. Domani mattina apriamo, finalmente, mentre il cantiere continua a lavorare, un percorso stupefacente della Domus Aurea, resterà aperta nei sabato e domenica, quando il cantiere non lavorare. Domani mattina sono accreditate 140 televisioni e testate giornalistiche di tutto il mondo. Quindi, un'impresa che lega il suo nome, seppure con una donazione, alla Domus Aurea, ha comunque un ritorno, anche se non è una sponsorizzazione.

Soprattutto, poiché l'UNESCO chiama giustamente i siti a cui viene dato il riconoscimento: *patrimonio dell'umanità*, penso che quella sia la definizione più giusta. Un bene culturale è patrimonio dell'umanità, poi ci sono dei possessori pro tempore che possono essere i privati, lo stato, le regioni. Ma davvero va

vissuto come patrimonio dell'umanità, quindi incrociare pubblico e privato è una cosa giusta.

Lavoreremo perché, sulla base di alcune esperienze, ci sia una integrazione anche nelle forme di gestione, in particolare come la Fondazione Museo Egizio tra pubblico e privato. E, andando avanti, non escludo nemmeno, non nei grandi siti, se c'è un sito che lo Stato non riesce ad aprire perché non ha risorse o perché non ha personale ed è possibile, con tutte le garanzie di tutela che devono essere applicate rispetto ad un patrimonio culturale del Paese, anche in quel caso arrivare ad una gestione, come avviene attraverso il FAI, di alcuni siti o luoghi della cultura italiana.

Insomma, io credo si tratti di rompere dei tabù, ma soprattutto di riconoscere la politica al di là dei colori e il Sistema Paese, se siamo davvero convinti che questa è la vocazione del Paese ed è un dovere imposto dalla Costituzione, perché siamo gli unici ad aprire ai doveri fondamentali, l'art. 9, sia il principio della tutela del patrimonio, che quello della promozione della cultura. Quindi i nostri padri

costituenti avevano già capito che non c'era contrapposizione. Quindi è un dovere costituzionale, è un dovere morale, ma è anche e soprattutto una grande carta per la competitività italiana in questo secolo, se sapremo far diventare questo settore quello su cui il Paese complessivamente investe, avremo dei risultati straordinari e avremo dato un grande contributo per uscire dalla crisi.

PRESIDENTE

Grazie al Ministro Franceschini, nel suo intervento ha molto ben evidenziato come competitività e patrimonio culturale siano strettamente legati insieme. Consentitemi di spendere solamente una brevissima notazione su questo tema.

L'Italia ha nel suo patrimonio imprenditoriale una forza riconosciuta nel mondo di quello che si chiama *food & fashion*, quindi sia il mondo della moda che quello dell'alimentare è noto come una grande forza dell'Italia. Ma chi opera in settori, anche strettamente legati a questi due, sia quello del tessile-abbigliamento, che quello dell'industria alimentare, nelle filiere tecnologiche a monte e a valle, sa che l'Italia è un forte leader dal punto di vista anche tecnologico.

Dal punto di vista proprio della capacità di innovare in automazione di prodotto e di processo, noi siamo fra i più forti del mondo, ma questo non sempre ci viene riconosciuto perché il valore del Made in Italy è forte in alcuni ambiti e per alcuni prodotti e non è ugualmente forte per tutti gli altri.

Invece, riuscire a valorizzare l'intero Sistema Italia, l'intero Sistema Paese, anche attraverso un progetto di valorizzazione e di rilancio del nostro valore intrinseco e complessivo della cultura e del nostro essere sistema culturale, aiuta, in termini fortemente competitivi, il rilancio del Made in Italy anche in altre filiere tecnologiche e in altri mondi sui quali noi competiamo.

Questo link è veramente molto forte e importante, ed è questa la ragione per la quale EXPO in questo senso ha ora un rilievo significativo.

Adesso vorrei dare la parola a Diana Bracco, la nostra collega che sta svolgendo in questo momento un ruolo complesso.

Diana BRACCO

Intanto diciamo che questa mattina sono stata alla cerimonia del conferimento delle insegne ai Cavalieri del Lavoro e mi sono re-emozionata. Poi ho trovato bellissima questa cosa del portare un Cavaliere del Lavoro e un Alfieri del Lavoro, questi giovani eccezionali con voti incredibili, donne ingegneri brillantissimi, questo è proprio il senso del futuro ed è la partenza che noi abbiamo messo alla base di EXPO. Il concept, il tema del Padiglione Italia è quello del vivaio, che vuol dire guardare oltre, guardare verso il futuro, cercare di far germogliare i giovani, le startUp, l'avvenire, cioè, ridare all'Italia e ai suoi giovani, soprattutto, l'orgoglio di questo grande Paese creatore che l'Italia è stata ed è tuttora.

Quanto ha detto prima il ministro Franceschini è veramente molto significativo, il successo che ha avuto con l'Art Bonus, vorrei che l'avessimo anche con il credito d'imposta sulla ricerca, cosa che non abbiamo finora avuto. Allora dobbiamo parlare con il ministro e farci dare un chiarimento di come si riesce

a spiegare che il credito d'imposta non è sottrarre al fisco risorse, ma è investire sul futuro.

La cultura è il cemento di una comunità perché rappresenta l'identità di un paese, gli permette di confrontarsi, di comunicare, di condividere, trascende ogni barriera geografica, linguistica, perché parla la lingua universale della bellezza o dell'emozione culturale. Speriamo che trascenda anche le posizioni preconcepite.

La crisi ci ha mostrato come un paese debba velocemente reagire, noi siamo nella situazione che dobbiamo assolutamente trasformarci e pensare a nuovi modi di fare, certamente gli strumenti culturale servono proprio per fronteggiare meglio i momenti difficili per guardare avanti senza mai dimenticare la storia e le tradizioni da cui veniamo, perché, appunto, queste sono le radici di una società colta e questa sensibilità e questa consapevolezza vanno proprio coltivate.

Del resto credo che molti fra voi, o direttamente come persone, o attraverso le proprie aziende o fondazioni, almeno io ho visto questo tipo di crescita nella nostra

famiglia, sono arrivati ad occuparsi di cultura, al concetto di preservare o di sviluppare il patrimonio culturale del Paese con la filosofia del rendergli quello che il Paese ci ha dato, cioè, ci ha concesso di svilupparci, di crescere, di andare poi a fare queste performances eccezionali all'estero. Stamattina sentivo molte aziende che avevano certi tassi di esportazione altissimi, 70-80%, quindi rendere al Paese quello che ci dà.

Cito solo perché sono vanitosa, che stamattina ho rivisto la Galleria Chigi che abbiamo contribuito come Bracco a restaurare in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, avverto le signore che stiamo sostenendo in questi giorni al Poldi Pezzoli di Milano una bella mostra, quella dei quattro ritratti delle Dame del Pollaiuolo, che sono state messe insieme. Quindi saranno una interessante conoscenza e sfida. Alle signore alla Triennale sono dedicati alcuni fotografi famosi che faranno degli scatti però di profilo.

Vedo qui davanti Benedini, non posso non ricordarlo, perché tutte le volte arriva un invito stupendo, ci vorrei andare, poi magari non posso, però questa

attività culturale che va Il Sole 24 Ore, sulle mostre, è veramente splendida. L'ultima che è arrivata era Clyde Fontana, stupenda.

Il ministro ha citato l'art. 9 della Costituzione, noi dobbiamo sviluppare l'arte, la cultura e la cultura scientifica, a questo ci siamo ispirati predisponendo il Padiglione Italia all'EXPO 2015. Sono stata nominata commissario nell'estate del 2012, avevo il mandato di indirizzo e di ispirazione, quindi la prima cosa è stata la definizione del concept del padiglione e dei contenuti. Ho fatto la rischiosa scelta di lanciare un concorso internazionale di architettura, dico rischiosa per questioni di tempi, poi il timore dei ricorsi, invece devo dire che è andata bene, perché abbiamo avuto 68 applicazioni, ha vinto un raggruppamento di architetti, la Nemesi di Roma, la Proger di Pescara e uno di Milano. Hanno vinto con questo modello del Palazzo Italia che interpreta il tema del vivaio che noi avevamo dato, l'interpretazione è una specie di foresta urbana che cinge un nido. Se poi guarderete la forma è quella delle mani tese a proteggere e intorno ci sono queste ramificazioni che fra l'altro sono bellissimi pannelli. Italcementi li sta costruendo, in maniera personalizzata uno per uno per noi e che verranno agganciati alla scatola del palazzo.

Vi dico subito che il palazzo, perché poi sui giornali si leggono tante cose, in effetti è arrivato al quinto piano, cioè, alla copertura e dal 28 ottobre la Stahlbaupichler che ha vinto l'aggiudicazione del progetto, comincia a montare la vela di copertura. Contemporaneamente arriveranno i pannelli e anche quelli verranno montati. Contemporaneamente c'è da entrare con gli impianti e poco dopo, diciamo da dicembre, devono entrare gli allestitori. Questo per dare la sensazione della complessità con la quale noi arriveremo poi all'obiettivo.

Nel padiglione avremo anzitutto un viaggio attraverso l'identità italiana, i suoi piani, sarà un viaggio che partirà dal saper fare, rappresenteremo i nostri made in Italy in maniera sempre emozionale, sempre vivace e attirante. Ricordiamo che le EXPO hanno un valore di educazione e un valore di intrattenimento, non è casuale noi riteniamo che avremo un paio di milioni di ragazzi dalle diverse scuole, è già iniziata l'operazione di preparazione, i bambini, i ragazzi, saranno anche loro molto rappresentati.

Ho detto della mostra del saper fare, poi salendo parte la mostra dell'identità italiana, questo vuol dire parlare di regioni e di territori. Immagino, è una cosa a cui stiamo lavorando, che molto ci integreremo con il ministro Franceschini, perché è nostro interesse comune far vedere

dei percorsi che suggeriamo al visitatore. Voi sapete che dovrebbero esserci circa 20 milioni di visitatori, pensate che l'EXPO ha una superficie di 1 milione di metri quadri che vanno lungo due assi, quello lungo che è il Decumano sul quale si affacciano tutti i paesi ospiti e quello corto, ma non tanto, che è il Cardo, la presenza italiana. Quindi la presenza italiana non è solo il Palazzo Italia ma anche tutto il Cardo, poi arriva al lago Arena dove c'è il dibattuto Alberto della Vita.

La mostra delle regioni, senz'altro si intersecherà con questi del ministero della cultura, perché anche loro vogliono sviluppare il turismo e noi cosa vogliamo? Il nostro ospite che viene nel Palazzo Italia, che viene catturato dalla nostra mostra dell'identità italiana, sia poi portato ad andare a vedere in loco l'itinerario turistico che noi vi rappresentiamo. Diciamo che lì fa l'assaggio, però poi va sul luogo ad apprezzare in pieno tutto il complesso di bellezza, di cultura, di enogastronomia, di monumenti, di saper stare, di simpatia, che i vari territori proporranno.

Abbiamo parlato di vivaio, quindi questa tematica si declinerà poi nella proposta espositiva, ma si declina anche nel palinsesto degli eventi. Da un lato noi portiamo avanti la parte costruttiva, ma parallelamente stiamo costruendo un palinsesto degli eventi molto pieno e compatto. Abbiamo

eventi di tipo culturale, eventi di tipo scientifico e di tipo ludico. Fra l'altro, il direttore degli eventi, un uomo di grande esperienza di "grandi eventi" che sono proprio quelle occasioni attraverso le quali i paesi fanno la crescita. Il direttore degli eventi è Paolo Verdi che l'altra sera ha vinto con il suo concetto a Matera. Quindi sono molto felice di questo perché poi vedo nel fatto che Matera sia stata indicata come la capitale della cultura del 2019, una continuazione di questa cosa. Allora capitalizziamo, prima abbiamo l'EXPO, poi andiamo a Matera e l'Italia si ravviva attraverso tutte queste cose.

Nel nostro Palazzo Italia abbiamo uno spazio particolare per le donne, ci è stato proprio chiesto, non né solo una nostra passione, ma è volontà che è venuta da tutto il mondo di avere uno spazio per le donne. Noi riteniamo di avere, alla fine, una Carta delle Donne che verrà poi sottoscritta dalle visitatrici che sarà contro lo spreco, con quello che verrà fuori dal dibattito.

Tra l'altro, per le donne, abbiamo anche costituito dei bandi per le startUp al femminile, bandi per la cooperazione al femminile, quindi saranno cose molto interessanti. La tematica delle startUp è logicamente anche essa al centro del concetto del vivaio e, quindi, avrà le sue espressioni e le sue rappresentazioni.

Il presidente D'Amato ha indicato la parola *innovazione*, proprio questo è uno dei nostri drivers fondamentali, quando parliamo di startUp intendiamo innovazione, valorizzare la capacità innovativa delle imprese, incoraggiare i giovani, soprattutto lo sviluppo di prodotti sostenibili e tecnologie ecocompatibili.

Tornando al nostro Palazzo Italia, sapete che è l'unico manufatto destinato a restare, perché rimane sempre il palazzo del paese ospitante, quindi questo lo rende particolarmente complesso, in confronto ai palazzi o ai padiglioni dei paesi ospitati che sono *leggeri*, cioè sono fatti in materiali ecosostenibili, molti sono destinati ad essere smontati e rimontati poi in altre occasioni dal paese ospitato.

Nel complesso credo sarà una esposizione molto divertente, molto appassionante, molto ricca di contenuti, divertente per i ragazzi però appassionante da un punto di vista anche scientifico nel dibattito che vogliamo fare su questi temi importantissimi, sui quali stiamo coinvolgendo diverse visioni, cioè abbiamo: Terra Madre e l'industria agroalimentare; avremo senza dubbio dibattito, tutte le novità della biologia, della nutraceutica, arriveremo addirittura al concetto della salute, ci sarà sicuramente una ricchezza di dibattito.

Come sarà il rapporto fra il Palazzo Italia e il mondo delle imprese? tutte le maggiori realtà associative, agricole, industriali, dell'artigianato, del commercio, hanno dimostrato di credere nel progetto di Padiglione, in particolare cito Confindustria che realizzerà insieme al Museo della Scienza di Milano una mostra bellissima, emozionale, sulla sicurezza alimentare che porterà il titolo: Il cibo dei desideri. La Coldiretti che avrà un suo grande spazio e poi altri. Ma abbiamo anche le singole aziende, tanto che gli spazi all'interno del Padiglione a disposizione dei partners impresa, sono stati praticamente tutti assegnati. Moltissime sono le eccellenze italiane che hanno risposto al nostro appello, abbiamo Martini, Granarolo, Gevis e Pec, Citterio, Lavazza, San Pellegrino fino alla recente adesione, siamo stati a Napoli, di Eco Pizza e Pasta, una cosa deliziosa, un nuovo brand costituito da sette imprese campane che farà la nostra piazzetta della pizza.

L'interesse da parte delle aziende italiane è andato al di là delle più rosee aspettative con aziende grandi e aziende piccole, d'altronde il nostro obiettivo era quello di incrementare la quote di export delle nostre filiere e di fare una piattaforma di relazioni internazionali per le nostre imprese e concedere loro di appoggiarsi ad un brand formidabile che potrà aiutare il nostro Made in Italy a

penetrare in nuovi mercati. A questo riguardo cito il catalogo per i partecipanti ad EXPO 2015 cui si sono iscritti più di mille operatori. Anche questa è stata un'iniziativa nell'ambito di quel progetto speciale di Confindustria per EXPO che abbiamo lanciato subito all'inizio di cui sono molto soddisfatta, perché questo catalogo in particolare sta permettendo ai paesi stranieri di utilizzare le aziende italiane per la costruzione e l'allestimento dei loro padiglioni per la progettazione degli eventi. L'obiettivo, quindi, è di supportare le imprese nella internazionalizzazione; secondo, il rilancio del turismo, di quello abbiamo già parlato, anche da parte del ministro Franceschini e noi facciamo di tutto per integrarci.

Fra l'altro, il ministro per le politiche agricole, Martina, che è delegato del governo all'EXPO, sta interagendo con il ministro Franceschini per creare un cartellone Cultura Italia 2015.

Insomma, nel complesso, direi che il governo ci ha creduto, Renzi ha detto di metterci la faccia già all'inizio, quando c'erano stati un po' di problemi, ha capito che ne vuole fare una vera missione di sistema. Quali sono le cifre? 5 milioni di biglietti già venduti, che sono tanti, a molti mesi dall'inizio dell'evento; 147 paesi aderenti con i quali abbiamo superato il traguardo di adesioni che ci eravamo

prefissati. Devo dire che Milano ha dato una buona prova di saper gestire i grandi appuntamenti internazionali nel recente vertice ASEM, effettivamente abbiamo avuto tanti capi di stato, non ne avremo mai tanti così tutti insieme. L'altro record è quello dei paesi *self built* che fanno il loro padiglione, sono circa cinquanta, il numero più alto di tutte le esposizioni. Anche in altre occasioni avevamo citato l'ammontare degli investimenti esteri che sono più di un miliardo, quindi una cifra veramente importante che si riflette in lavoro e poi anche in posti di lavoro, effettivamente, tutti gli eventi che verranno gestiti, se sono oltre duemila quelli che gestisce il Padiglione Italia, pensate che tutti gli altri paesi avranno altri eventi, la sera faranno eventi, quindi pensate quanto lavoro, soprattutto per giovani formati, capaci che faranno una scuola eccezionale.

Ho detto prima dell'eccezionale risposta che abbiamo raccolto come Padiglione Italia dalle regioni, dalle associazioni di impresa, partner, in tutto quasi 60 milioni di euro, una somma che pareggia l'investimento pubblico e ci consente di sostenere i costi strutturali e i costi di gestione degli eventi.

Circa il tema dell'alimentazione, della questione chiave, ecc., ne parliamo continuamente, quindi una grande sfida culturale, molto adatta alle caratteristiche dell'Italia.

Adesso possiamo anche vedere un video che abbiamo fatto sul Padiglione che potrà dare un'immagine un po' emozionale di quello che ci proponiamo di fare.

PROIEZIONE VIDEO

PRESIDENTE

Grazie Diana, il compito che sta svolgendo è abbastanza complesso, la partita è molto importante per l'Italia, sappiamo tutte le difficoltà e tutte le complessità anche di altra natura che stanno gravando sull'EXPO, ma è una sfida che tutto il Paese deve saper affrontare perché la nostra immagine nel mondo dipende da come noi sapremo affrontare questa importante partita, quindi in bocca al lupo!, cerchiamo di farlo al meglio possibile, con il massimo di partecipazione e di presenza.

Adesso abbiamo la possibilità di dibattito, ci sono alcuni colleghi che hanno dato la propria disponibilità per un intervento, li prego di prendere la parola. Inizierei con Rainer Masera.

Rainer MASERA

Anzitutto, ti ringrazio perché mi hai sollecitato a fare un intervento, molto difficile dopo quello di Franceschini e soprattutto dopo il tuo così rilevante e importante.

Consentimi di fare un'osservazione preliminare, sentendo Diana ci si può domandare: ma questa è l'Italia che continua ad implodere su se stessa da vent'anni? Questa è la realtà. Evidentemente c'è una discrasia forte fra la realtà dei Cavalieri del Lavoro, la realtà dei migliori in Italia e

l'Italia nel suo complesso, quindi credo sia fondamentale quella tua indicazione, parlare di competitività del Sistema Italia, perché non è competitivo, sono venti anni che non lo è più.

Venti anni fa avevamo un PIL procapite simile a quello della Germania, anzi, eravamo sullo stesso livello perché era meno misurato dalle statistiche, ma avevamo un'economia sommersa più significativa.

Voglio dire che è fondamentale guardare in avanti, avere queste esperienze positive ma occorre porle in un contesto nel quale l'Italia non riesce, con le politiche perseguite, a crescere. Questa è la realtà. Il rapporto debito/PIL è aumentato di diversi punti percentuali, il massimo di aumento è stato realizzato dal governo Monti, da quello successivo e, purtroppo, secondo i dati di oggi, anche l'attuale esperienza sta dimostrando che questo rapporto continua inesorabilmente ad aumentare. D'altra parte è ovvio, se il PIL scende, per quanto puoi avere un equilibrio di bilancio, ed è difficilissimo da ottenere, non bisogna risolvere equazioni differenziali complesse per capire che il rapporto debito/PIL aumenta. Ma basta in termini di considerazioni così generali.

Vorrei ricordare a tutti noi l'intervento estremamente significativo, non è una captatio benevolentia nei tuoi

confronti perché ne avrei bisogno, tutto lo abbiamo apprezzato molto, in primo luogo il Presidente della Repubblica che te ne ha dato atto.

Ricordo le cinque riforme alle quali tu hai fatto riferimento: lavoro, fisco, certezza del diritto, che è fondamentale, perché se non abbiamo la certezza delle regole un'economia di mercato non riesce a funzionare; semplificazione amministrativa, fondamentale, se non c'è la semplificazione non riusciamo a far crescere l'economia; educazione, cultura e ricerca scientifica. Sono cinque capisaldi sui quali siamo tutti d'accordo.

Mi permetto di aggiungerne uno che non credo sia incoerente con quanto tu hai detto, la riforma della filiera delle infrastrutture. Mi riaggancio ad un tema che Diana ha accennato, ma sul quale ha sorvolato, invece io mi soffermo. La filiera delle infrastrutture in Italia è marcia, lo sappiamo, lo vediamo, qualsiasi grande infrastruttura è turbata da episodi che sono criminali, la cultura e l'immagine del nostro Paese nel mondo ne risentono in maniera significativa, chiunque abbia a che fare con i finanziamenti o con il mondo che vuole affacciarsi ad aiutare la creazione di infrastrutture.. capisco cosa voglio dire.

In effetti, Antonio D'Amato ha fatto un accenno perché ha detto: queste riforme a volte si fermano, è come un ponte di cui manca il pilone finale, se ne fa il primo e finisce lì. Il Ponte di Messina è una dimostrazione di quanto dico, sono stati creati dei piloni che poi rimarranno lì.

In Italia, e non tutti lo sanno, fatto un investimento di cento, cinquanta risulta nel capitale del Paese, ciò significa che cinquanta è distrutto da corruzione, inefficienza, costi di vario genere. Quindi, le infrastrutture di cui abbiamo assoluto bisogno, in primo luogo il Mezzogiorno, ma ormai tutto il Paese, richiedono una filiera diversa, in primo luogo la definizione del rendimento sociale e privato, senza questi parametri essenziali, è difficile capire quali sono gli investimenti da scegliere.

Molti amici che a livello europeo continuano a dirmi: voi insistete sulla questione degli investimenti? Non siete in grado di farli, perché questa realtà all'estero è conosciuta, neanche siete in grado di utilizzare i fondi comunitari.

Secondo elemento fondamentale di questa filiera è la redditività, privata, sociale e il finanziamento pubblico e privato. Sono tutti elementi che Diana ha sottolineato, questi devono permettere di costruire delle infrastrutture che siano collegate a finanziamento privato e pubblico insieme, come sta avvenendo, senza inquinamenti di alcun

genere. Per fare questo occorre passare alla fase successiva, quella che io chiamo la riforma delle riforme, la riforma strutturale della filiera delle infrastrutture, cioè, gli appalti e a seguire, la costruzione delle infrastrutture. È un elemento fondamentale la Banca Europea degli Investimenti lo fa regolarmente, in Italia manca all'appello. Per di più si inserisce l'elemento che ben conosciamo, quello connesso alla carenza delle regole. Sappiamo tutti, si fa un appalto, ha fatti un riferimento che fortunatamente, ma è stata la tua bravura che ha impedito di avere dei ricorsi, altrimenti il giudice ordinario mette anni, ma il TAR interviene in mesi e blocca le opere.

Concludendo, la parte finale, ci deve essere qualcuno che riscontra tempi e costi delle infrastrutture, siamo qui a Roma, chiunque conosca le infrastrutture romane sa a che cosa mi riferisco. Tempi e costi, ex post, quindi il collaudo. Sapete che ci sono moltissime infrastrutture che non sono mai state collaudate perché non passerebbero il collaudo? I ponti ai quali tu hai fatto riferimento.

La riforma altrettanto importante è un metodo nuovo, una filiera nuova per costruire le infrastrutture in Italia di cui abbiamo assoluto bisogno, ma nelle attuali condizioni e soprattutto, concordo con Banca d'Italia, se si chiedono

procedure speciali, tempi più rapidi, corriamo il rischio, non di andare avanti ma di tornare indietro.

PRESIDENTE

Questa sera è con noi un graditissimo ospite e amico della nostra Federazione, non manca mai ai nostri lavori, il professor Flick.

Giovanni Maria FLICK

Vorrei tornare sul positivo, Masera ha ragione, ma di pessimismo ne abbiamo fin troppo. Allora vorrei fermarmi sul discorso Italia, cultura e immagine del paese nel mondo. Abbiamo un'immagine pessima, ce l'ha ricordato Masera, rischiamo di averla ancora peggiore. Però ho l'impressione che stiamo dilapidando un patrimonio di risorse e un patrimonio di immagine, quello di cui parla l'art. 9 della Costituzione.

In tempi di globalizzazione, di rete globale, di mercato globale, dimensione virtuale, si perde il senso dello spazio e il senso del tempo, cioè si perde il contatto con il territorio e il contatto con la memoria. L'art. 9 della Costituzione, uno dei principi fondamentali dei più importanti, ci ricorda l'importanza del diritto al territorio, il diritto all'ambiente, il diritto al paesaggio, il diritto alla memoria, il diritto a conservare e trasmettere ai nostri figli e ai figli dei nostri figli, un patrimonio culturale che è tra i migliori, tra i più ampi, ma tra i più sprecati del mondo: il nostro patrimonio artistico, culturale e archeologico. Che non è

semplicisticamente da definire come un giacimento petrolifero destinato allo sfruttamento e poi all'esaurimento, ma è una risorsa fondamentale e la saldatura tra territorio, ambiente e patrimonio culturale è rappresentata da una nuova dimensione del turismo, inteso come turismo culturale.

Vorrei solo segnalarvi due citazioni che mi hanno sempre colpito molto, Dostoevskij: la bellezza salverà il mondo. Stando a quella che è la situazione del nostro patrimonio ambientale e artistico, dovremmo pensare che noi lo stiamo distruggendo. E più ancora Isaia, quanto mai profetico: guai a voi che continuate a costruire case su case, belle destinate a restare vuote e spazioso, finché non rimarrà più spazio avrete congiunto tutti i campi e le case resteranno deserte e vuote. Sembra la fotografia di uno degli aspetti fondanti della nostra crisi.

Cosa vuol dire tutto questo? Occorre difendere e valorizzare meglio il nostro patrimonio ambientale e culturale, primo profilo, ce lo ha dimostrato Diana Bracco con quelle bellissime immagini, lo stretto collegamento tra patrimonio culturale e patrimonio ambientale, non possiamo pensare di salvare i monumenti se non salviamo l'ambiente e non possiamo salvare l'ambiente se

contemporaneamente non salviamo i monumenti, le cose belle, le tracce del passato.

La cementificazione esasperata, il dissesto idrogeologico, la scomposizione e la lotta di potere tra tutela e valorizzazione, due momenti essenziali. La tutela e la valorizzazione siamo riusciti a trasformarle in una lotta di potere tra lo Stato e le Regioni, lo Stato cui è affidata la tutela dei beni culturali, le Regioni cui è affidata la valorizzazione, quindi divisione e lotta di potere.

A questo punto, mi pare che un po' di speranza si possa cogliere dalle indicazioni delle iniziative del ministro Franceschini, finalmente l'apertura alla logica del privato. Cioè, si sta eliminando la paura del privato che assale e distrugge il patrimonio artistico, si sta cominciando a lavorare sulla distinzione tra il privato come profitto e il privato come volontariato e come sociale. Grazie diana per il riferimento ai giovani e al volontariato che darà un contributo essenziale ad EXPO.

Questo vuol dire aprire la via per una nuova dimensione che vinca la tradizionale diffidenza del pubblico verso il privato e del privato verso il pubblico. Apprezzo molto in questo senso l'Art Bonus, la differenza tra mecenatismo e sponsorizzazione che finalmente, con l'ultimo intervento legislativo è cominciato. Tutto questo non risolve i problemi

di cui parlava Masera, anzi, forse li aggrava, perché rischiamo di trovarci la corruzione anche in questo ambito. Invece un discorso più ampio che per me è di speranza che passa proprio attraverso la cultura, non illudiamoci di risolvere o di contrastare il problema della corruzione nel senso più ampio, soltanto con una cultura della legge della repressione. Fino a che non introdurremo una cultura della legalità sostanziale, una cultura della reputazione e una cultura della vergogna, il discorso di Masera sulle infrastrutture, resterà un forte desiderio, nemmeno di tutti, ma soltanto di qualcuno di noi e della Federazione.

PRESIDENTE

La parola a Zonin.

Giovanni ZONIN

Il presidente mi ha chiesto di fare un breve intervento, vorrei portare un po' di ottimismo ai colleghi. L'immagine dell'Italia nel mondo, come si può migliorare, cosa si può fare. Faccio un esempio della mia famiglia, quarant'anni fa abbiamo investito negli Stati Uniti d'America, in Virginia, uno stato molto conservatore, molto tradizionalista, abbiamo pensato di portare la viticoltura che non c'era in questo posto straordinario. Devo dire che l'immagine che avevano degli italiani era, dico un eufemismo, molto modesta, qualcuno diceva: questo è un po' strano, Jefferson ha provato duecento anni fa a coltivare la vigna non c'è riuscito lui, figurati se Zonin può portare queste coltivazioni di viti. Ci abbiamo provato, abbiamo rischiato, abbiamo fatto un'azienda modello, abbiamo centomila visitatori l'anno, ma la cosa più importante è che il governatore della Virginia ha dato la Governor /Cap../ alla nostra azienda, la prima azienda italiana ad avere questa attestazione, questo riconoscimento. Il nostro direttore, un enologo italiano, piemontese, è stato nominato *The Man of the Year* dal Senato della Virginia.

Posso rassicurare tutti i colleghi che l'immagine degli italiani in uno stato, per la nostra presenza che ha sicuramente contribuito in modo positivo, è cambiata completamente e oggi gli italiani sono molto rispettati e l'immagine dell'Italia è cresciuta.

Stamattina ho sentito le percentuali delle aziende italiane, dei nostri colleghi cui è stato assegnato il cavalierato del lavoro, 80-90% di esportazione. È arrivato il momento di internazionalizzare, noi dobbiamo conquistare i mercati anche facendo aziende all'estero, dove sono sicuro la capacità e l'abilità, l'intelligenza italiana sapranno far crescere l'immagine della nostra Italia.

PRESIDENTE

Grazie, abbiamo ancora spazio per qualche intervento.

Giuseppe BENANTI

Grazie per questo spazio che mi concedi. Ci conosciamo da più di trent'anni, devo dire quando hai detto, in occasione della tua elezione a presidente della nostra Federazione l'anno scorso, si rispecchia esattamente in quanto è stato detto e ripetuto oggi. Con il tuo spirito che hai sempre dimostrato, fin dai tempi in cui eravamo nel gruppo Giovani di Confindustria, non soltanto interessante come utopia, ma diventa possibile perché ci sono delle idee.

Poc'anzi Diana ha detto che bisogna guardare oltre, noi abbiamo un pay off in azienda che è: guardare avanti, vedere oltre. Cioè, avere una capacità di programmazione per il futuro, anche sappiamo che il futuro lo abbiamo alle spalle, ma per i nostri figli e per i nostri nipoti è sempre davanti.

Ho apprezzato anche la coerenza, conosco Diana da tanto tempo, conoscevo anche suo padre. Mi è molto piaciuta l'impostazione positiva che ha dato Franceschini quando ha parlato di certe soluzioni. Questo non vuole essere soltanto il prologo, ma una

attestazione di fiducia e di coerenza per quanto riguarda la nostra federazione che ha scelto anche un invitato che ha saputo dire la sua in maniera positiva.

Noi siamo imprenditori, andiamo avanti, costruiamo, ci sviluppiamo e abbiamo in mente quei valori che probabilmente tanti altri non hanno, l'etica, la morale, il rispetto delle persone, le garanzie. Purtroppo troviamo una discrasia molto forte da parte della politica, perché la politica fa, ma la sua prospettiva è molto più corta della prospettiva degli imprenditori, si dovrebbe trovare probabilmente un punto di collegamento per far sì che quanto dicono alcune persone possa trovare la sua capacità di realizzazione concreta ed evitare che poi si perda per volontà di altri.

La differenza tra prima ed oggi, per quanto riguarda la politica, è che prima esisteva una ideologia, oggi non esiste più, ma la realtà basata sulla convenienza reciproca di raggiungere un risultato piuttosto che un altro, perché poi bisogna dare conto a tanti altri. Credo che qualcosa di grosso debba essere fatto e bisogna trovare un punto di incontro e di

cooperazione tra la politica e, quindi, tra le persone che parlano e fanno anche, rispetto a quello che noi facciamo e diciamo.

Reza ARABNIA

Chiedo scusa per questa invadenza, visto che è il primo giorno che sono qua come nuovo Cavaliere, però volevo dire una cosa da persiano. Abbiamo parlato di investimenti che sono stati fatti all'estero, abbiamo sentito i problemi che ci sono in Italia, però penso che qui ci sia un gruppo di Cavalieri del Lavoro che devono essere simbolo di leadership di questo Paese e non mi stanco mai di dire che un leader, degno di questo titolo, non deve lamentarsi del contesto in cui si trova, deve capire le dinamiche che ci sono e cercare di fare tutto quanto può per operare, malgrado questo contesto difficile.

Cito un esempio. Io ho investito in Italia, recentemente dal periodo di crisi ad oggi abbiamo investito 20 milioni di euro a Cinisello Balsamo, creando il centro di innovazione più importante del mondo, avrei potuto farlo in qualsiasi altro paese, quasi gratis, perché mi davano tutto il finanziamento che volevo, ma l'ho voluto fare in Italia, non tanto per l'affetto che ho per questo paese, soprattutto per il genio italiano, per i ragazzi italiani che sono riusciti a

fare cose formidabili, che i miei amici tedeschi, giapponesi e americani, messi insieme, investendo 200-300 milioni non sono riusciti ancora a fare.

Allora chi è il vincitore? Se io andavo in un altro paese, investivo molto meno, cosa avrei avuto? Non lo so, ma quello che ho in Italia è di gran lunga superiore ai quei 20 milioni che ho investito. Per cui la leadership italiana è molto importante, così come il genio italiano è importante, siate un po' più fiduciosi in voi stessi perché siete un popolo incredibile.

PRESIDENTE

Ci sono altri interventi? Allora consentitemi di fare due minuti di conclusioni e sintetizzare un attimo il filo conduttore che da questa mattina ci ha accompagnato fino a stasera.

Gli imprenditori e le imprenditrici che fanno parte del mondo dei Cavalieri del Lavoro sono persone che hanno testimoniato con la loro vita di lavoro e con la loro capacità di rischio una grandissima dedizione alla creazione di valore per la propria impresa, per la propria famiglia, ma anche per il contesto sociale e civile nel quale essi operano. Questa è una delle ragioni fondamentali, anzi è la ragione fondamentale per la quale questo riconoscimento, il Cavalierato, rappresenta non solo il coronamento di una vita di lavoro e di impresa, ma anche un momento esemplare che possa dare incoraggiamento e fiducia alle persone che vivono all'interno delle aziende, ma anche al mondo al di fuori delle aziende che guarda a questi casi esemplari come un punto di riferimento e un valore.

Noi stiamo vivendo una fase molto difficile, di grande crisi economica, politica, istituzionale, ma anzitutto una fase di grande crisi valoriali, sono crollate le ideologie, ma sono anche crollati gli ideali. Allora in un momento come questo noi abbiamo un dovere morale molto forte, che io avverto insieme con voi in maniera assoluta, abbiamo il dovere di riproporre ideali positivi, nei quali credere e sui quali confrontarci. Il fatto che stiamo finalmente vivendo un'evoluzione post ideologica e una grande opportunità per uscire da un confronto che ha reso anche la politica italiana nel corso degli ultimi decenni, una pessima cosa, una politica fatta contro piuttosto che non per. Contro qualcuno, o contro qualche idea, piuttosto che non per costruire qualche cosa o per fare dei passi in avanti.

Ma in un momento in cui stiamo uscendo fuori, per fortuna!, da questo sterile conflitto ideologico, c'è bisogno di ricreare valori, fiducia e ideali, qui entriamo in campo noi. Noi abbiamo una responsabilità straordinaria. Allora per questo continuo a dire, e mi fa piacere anche il senso degli interventi che hanno fatto seguito alle presentazioni di Diana e di

Franceschini, noi abbiamo veramente una grande responsabilità da portare in campo, proprio perché noi siamo un gruppo al quale il Paese guarda, ci guardano i giovani, i nostri colleghi, siamo un gruppo che rappresenta non interessi in senso specifico, come fanno e devono fare le nostre associazioni di categoria. Noi rappresentiamo valori, siamo un gruppo di imprenditori e imprenditrici che appartengono a diversi campi del produrre e dell'intraprendere. Noi dobbiamo rappresentare valori, in un momento come questo abbiamo bisogno di levare alta la nostra voce, anche con coraggio. Molto spesso, lo dico con grande senso di autocritica, tanti di noi hanno il timore di dire fino in fondo ciò che pensano, perché potrebbe sembrare scomodo, poco conveniente, a volte noi siamo prigionieri delle paludi, anche culturali, nelle quali per tanto tempo ci siamo resi vittima e trappola. Non è più possibile fare così.

Così come abbiamo la necessità di affrontare con coraggio le difficoltà del mercato e la necessità di innovare le nostre imprese, il nostro modo di essere

imprenditori, dobbiamo rinnovare il nostro modo di essere cittadini e parte del ceto dirigente del Paese.

Sono molto contento del contributo che ho ricevuto in questo anno di lavoro dalla comunità dei Cavalieri, penso che abbiamo moltissimo lavoro da fare ancora, dobbiamo semplicemente rimboccarci le mani e continuare ad operare in questa direzione.

Vi ringrazio, siamo tutti consapevoli delle cose che abbiamo da fare e del confronto difficile dobbiamo contribuire a realizzare nel nostro Paese, ma facciamolo fino in fondo con il coraggio, la forza, con cui guidiamo le nostre aziende.

Ancora grazie, buon lavoro.
